

TUTTI QUELLI CHE TROVERETE CHIAMATELI ALLE NOZZE - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Gesù ha annunciato ai sommi sacerdoti, agli anziani, ai farisei, alla casta sacerdotale al potere e ai leader religiosi che sarà loro tolto il regno di Dio. Ora spiega il perché.

E' quello che ci insegna Matteo nel capitolo 22, i primi quattordici versetti. Quindi Gesù riprende a parlare a loro, a queste categorie, e paragona il regno dei cieli ad un re che fa una festa di nozze. Gesù non paragona il regno dei cieli a un'assemblea liturgica, a un'immagine che richiama il tempio, le liturgie, ma a quella che era la festa più umana, più gioiosa, quella delle nozze, perché nel suo regno la caratteristica è la gioia, la felicità.

Dio desidera la felicità degli uomini. E queste nozze sono di suo figlio. Manda i servi a chiamare le persone invitate, ma queste non vogliono venire. Gesù sottolinea l'ostinato rifiuto da parte di questa casta sacerdotale al potere, dei leader religiosi, dell'invito alla novità da lui proposta. Il re non si scoraggia, manda altri servi.

Nei servi c'è l'immagine dei profeti che Dio instancabilmente ha mandato al suo popolo, e continua cercando di allettarli con quella che era la parte più simpatica e interessante della festa, un pranzo succulento. *«Ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già stati uccisi e tutto è pronto.»*

Quindi li attira con l'aspetto più attraente della festa. Ebbene, la risposta è che *«Quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari»*. Gesù sottolinea ancora una volta che il rifiuto da parte delle autorità religiose e dei capi spirituali del popolo della sua proposta di novità del regno, è dovuto all'unico Dio in cui loro credono, l'unico Dio che adorano: l'interesse, la convenienza. Tutto quello che fanno è per il proprio bene, il bene del popolo a loro non interessa e quindi alla proposta del regno preferiscono il proprio campo, i propri affari, i loro interessi e non i bisogni della gente.

E Gesù li ammonisce dicendo che il loro interesse sarà quello che poi porterà alla rovina tutto il popolo. Ma non solo, *«presero i servi, li insultarono e li uccisero»*, la sorte dei profeti inviati da Dio che sono sempre misconosciuti, rifiutati e perseguitati dalle autorità religiose. La reazione del re è quella classica dell'Antico Testamento con la quale si manifestava l'ira di Dio contro i nemici, cioè la distruzione della città. E qui c'è un'allusione alla distruzione di Gerusalemme, città che sarà perduta, che sarà distrutta proprio a causa dei capi religiosi che hanno rifiutato il messia di pace annunciato da Gesù.

Ebbene il risvolto della parabola è che questo regno, questa festa di nozze rifiutata dai capi e dalla casta sacerdotale, sarà ora aperta a tutti. Infatti *«Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non sono degni; andate ora ai crocicchi delle strade»*», ecco qui c'è un termine che è erroneamente tradotto con "crocicchi", cioè incroci delle strade.

Non è così. Il termine adoperato dall'evangelista è importante. Adopera un termine greco che indica la fine delle strade urbane, là dove iniziano i sentieri. Quindi i servi devono uscire dalla città e raggiungere i confini del regno. L'annuncio del regno ormai non è soltanto per la città, ma è ovunque. Allora devono uscire dalla città e andare per i sentieri del mondo.

E' questo l'invito che Gesù fa. E tutti sono invitati a questa festa di nozze. L'offerta d'amore di Dio è per tutta l'umanità.

«Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni», prima i cattivi e poi i buoni. Questo corrisponde a quello che Gesù ha detto dell'amore del Padre *«sarete figli del Padre vostro che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e i buoni»*, quindi non ci sono prima i buoni e poi i malvagi, ma tutti sono invitati. L'offerta d'amore di Dio è fatta per tutti, specialmente per quelli che ne hanno più bisogno.

“E la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale.” Qual è il significato di questo abito nuziale? Ci viene in soccorso il libro dell’Apocalisse in cui parla delle nozze dell’agnello e si legge che la veste di lino sono le opere dei santi. L’invito a partecipare al regno è per tutti, l’abbiamo detto, ma poi, una volta all’interno di questo regno, si esige la conversione, un cambiamento di mentalità che si deve vedere nelle opere.

E qui c’è uno invece che questo cambiamento, questa conversione non l’ha fatto. *“Gi disse: «Amico»”*. Tre volte appare il termine “amico” nel vangelo di Matteo ed è sempre in senso negativo; all’operaio invidioso nella parabola dei vignaioli, a Giuda e poi qui. *“«Come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?»”*

Nel regno di Dio la condizione per partecipare è la conversione. Gesù già l’aveva detto: “Convertitevi perché è vicino il regno di Dio”. Conversione significa sostituire i valori esistenti con quelli proposti da Gesù. Il regno di Dio è un’alternativa per la società dove al posto dell’accumulare ci sia il condividere, dove al posto del comandare ci sia il servire. E questo si deve vedere attraverso azioni concrete che lo manifestino.

“Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti»”. E’ un’immagine tipica presa dal linguaggio biblico, dal linguaggio rabbinico, per indicare il fallimento della propria esistenza. I capi religiosi, i sommi sacerdoti, gli anziani, i farisei, quelli che si ritenevano i più vicini a Dio, i privilegiati del regno, proprio loro invece non ci sono entrati, sono stati esclusi. La loro esclusione non mette fine al progetto d’amore per l’umanità, ma permette di espandersi e rivolgersi a tutto l’universo.

“Perché molti sono i chiamati”, l’offerta d’amore è per tutti, *“ma pochi eletti”,* sono pochi quelli che rispondono affermativamente, perché per rispondere affermativamente occorre un cambio di vita che si rivela pienamente in opere che arricchiscano la vita degli altri, opere a favore del bene dell’uomo. La conversione significa mettere il bene dell’uomo come punto più importante della propria esistenza, come valore assoluto.

Per questo le autorità religiose sono escluse, perché per loro il bene più importante è il proprio e quello dell’istituzione che presiedono e difendono.